

→ **Castel Volturno, parla Joseph** Si era finto morto per scampare ai kalashnikov dei Casalesi

→ **Lo scandalo delle salme dei suoi compagni** Saranno rimpatriate venerdì. Tre mesi dopo il massacro

«Io, sopravvissuto alla strage di camorra: torno in Africa, qui senza lavoro muoio»

Sono arrivati i militari, ma la convivenza tra italiani e africani resta complicata. Mentre la destra lancia la propria crociata contro i clandestini, l'irruzione all'American Palace fa crescere la rabbia degli stranieri.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Joseph Ayimbora parla solo al telefono. Ghanese, trentaquattro anni, è l'unico sopravvissuto della strage di San Gennaro a Castel Volturno (Ce). Sopravvissuto al fuoco dei kalashnikov della camorra che ha lasciato a terra i corpi di sei ragazzi africani e buchi sul muro grossi come palle da tennis. Nella notte del 18 settembre, ferito, coperto dai corpi e dal sangue degli altri, si è finto morto, sfuggendo alla matanza dei casalesi. In un letto di ospedale ha dato poi agli inquirenti la possibilità di indirizzarsi sulla pista giusta.

Oggi, impaurito, Joseph chiede di scappare dall'Italia, di andare via. «Voglio tornare nel mio Paese, se resto qua muoio», dice al Tg2, mentre concitato spiega: «Cosa resto a fare qua? Voglio tornare nel mio Paese a fare il mio lavoro». Racconta quello che amici e parenti delle vittime hanno detto fino allo sfinimento: non ha niente a che fare con il traffico di droga e con la mafia. Non ha niente a che fare nemmeno con questa terra, dove ancora rimangono le salme degli africani caduti in quella notte.

Sono passati quasi tre mesi, e quei corpi crivellati di colpi sono rimasti a stazionare nell'obitorio dell'ospedale di Caserta. «Il ritardo - spiega il sindaco di Castel Volturno Salvatore Nuzzo - è dovuto alle difficoltà legate all'identificazione degli immigrati e ai problemi avuti per raggiungere i parenti». Torneranno in Africa venerdì. In patria avranno il loro funerale, ma anche Castel Volturno tributerà loro un ultimo saluto giovedì, proprio davanti alla sartoria «Ob.Ob. Exotic» dove furono massacrati. Ci saran-

no l'imam della moschea napoletana di San Marcellino Nasser Hiddouri, padre Giorgio, il missionario comboniano da anni all'opera in queste terre, e forse anche monsignor Bruno Schettino, vescovo di Capua.

In tre mesi sono cambiate molte cose su questo pezzo di Domiziana. È arrivato l'esercito a presidiare la grande arteria viaria. Sono arrivati i controlli alle auto senza assicurazione e agli esercizi commerciali, alcuni dei quali non avevano il registratore di cassa. Si sono scoperte officine meccaniche che lavoravano senza alcuna licenza. Il ritorno di una sorta di legalità, ha spinto una parte della popolazione locale a pensare che la colpa di questi controlli fosse degli

Il soggiorno

«Chi perde il lavoro qui perde la possibilità di vivere in regola»

immigrati. La destra locale ha provato a cavalcare la tigre di questo malcontento, riuscendo a partorire anche un ordine del giorno nel Consiglio comunale di Castel Volturno che chiedesse la chiusura del centro Fernandes, struttura della Caritas che da anni, attraverso unità di strada, centro di medicina legale, ambulatorio e un piccolo ricovero da una trentina di posti, fornisce assistenza agli immigrati.

L'ultimo colpo alla convivenza di Castel Volturno è stato infine dato una decina di giorni fa, quando la polizia ha fatto irruzione all'American Palace, il palazzone dove vivono, pagando un affitto, circa duecento persone. Ufficialmente l'operazione era nata alla ricerca di stupefacenti. Di droga non ne hanno trovata, ma, come spiega Fabio Basile dell'ex Canapificio, centro sociale di Caserta che da sempre si occupa di immigrati, hanno portato via 58 persone prive del permesso di soggiorno. Nove le hanno dovute rilasciare, ma altre 49 sono adesso bloccate in un Cie. Spiega che da sempre, a Castel Volturno, l'Albergo americano è considerato sinonimo di lavoratori



Protesta a Castel Volturno dopo il raid di camorra contro gli immigrati

Le indagini È ancora caccia aperta al killer Setola

Alessandro Cirillo, Oreste Spagnuolo e Giovanni Letizia, parte del gruppo di fuoco del clan dei Casalesi, sono stati arrestati poco dopo la strage di San Gennaro. Resta libero Giuseppe Setola, 38 anni compiuti il 5 novembre scorso, e fino alla primavera scorsa recluso al 41 bis nel carcere di Cuneo. Da lì è uscito grazie ad una perizia oculistica che gli diagnosticava una «gravissima patologia retinica» e che ha indotto la Procura di Santa Maria Capua Vetere a trasformare la detenzione in carcere in arresti domiciliari in una struttura riabilitativa a Pavia, dalla quale è fuggito a fine marzo, pochi giorni dopo il ricovero.

stranieri. «Per la Bossi-Fini una volta che perdi il lavoro perdi anche il diritto a stare in Italia e non puoi rinnovare il permesso di soggiorno da qui. Devi tornare in patria ed essere richiamato attraverso i flussi di ingresso». Un regolamento che qui ha reso quasi tutti irregolari. Lavoratori e irregolari. Ecco perché Basile spiega: «Dentro la comunità sta montando la rabbia per quello che è successo». A breve si proverà a canalizzare in una manifestazione la frustrazione di queste persone. Sperando non si arrivi ad un altro 19 settembre, quando gli africani distrussero la Domiziana. ♦

 WWW.CENTROFERNANDES.IT

www.dongioseppedia.it
www.associazionejerrymasslo.it